

Il lavoro da remoto

Aspetti giuridici e sociologici

a cura di

Marco Peruzzi e Devi Sacchetto



Giappichelli

Introduzione

Marco Peruzzi, Devi Sacchetto

Il gigantesco esperimento sociale e lavorativo necessario per contenere la pandemia da Covid-19 ha radicalmente mutato le consuete modalità di svolgimento del lavoro, evidenziando altresì un ampio grado di “telelavorabilità” delle mansioni, ovvero la possibilità almeno teorica di svolgere determinate attività lavorative a distanza¹. Questo volume indaga questa profonda trasformazione attraverso due ricerche svolte in modo indipendente durante il periodo della pandemia, da aprile 2020 a settembre 2021. L’obiettivo delle due ricerche era quello di comprendere gli effetti della digitalizzazione e in particolare le ripercussioni su lavoratori e lavoratrici del lavoro da remoto². Le realtà produttive coinvolte nelle ricerche sono molteplici e riguardano l’Italia settentrionale in particolare il Veneto, la Lombardia e il Piemonte. In larga misura si tratta di lavoratrici e lavoratori che si sono trovati a dover fare i conti per la prima volta con modalità di lavoro precedentemente poco praticate, in seguito alle misure di distanziamento sociale introdotte a causa della situazione emergenziale.

Pur partendo da domande di ricerca diverse, entrambi i progetti si sono in-

¹D. DEPALO-F. GIORGI, *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: i lavoratori del settore privato*, Banca d’Italia, Note Covid-19, 22 gennaio 2021.

²La ricerca Digi-life svolta dalle Università di Padova e Verona è stata finanziata dalla Regione Veneto nell’ambito dei progetti del Fondo sociale europeo. A questa ricerca hanno partecipato Francesco Campolongo, Matteo Freschi, Donata Gottardi, Francesco Iannuzzi, Francesca Limena, Oana Georgiana Manea, Tatiana Motterle, Marco Peruzzi, Alberto Pignatelli, Valeria Piro, Anne-Iris Romens, Devi Sacchetto (responsabile scientifico). Inoltre, alla ricerca hanno partecipato Barbara Poggio dell’Università Trento, in qualità di partner di rete, e Gabriella Alberti dell’Università di Leeds in qualità di senior visiting scholar. La seconda ricerca svolta pressoché contemporaneamente sugli stessi temi, ma in modo indipendente è stata sviluppata con una collaborazione tra l’Università di Milano Bicocca e l’Università di Torino. Il team di questa seconda ricerca è costituito da Davide Azzolari, Giovanna Fullin, Elisa Modica, Valentina Pacetti, Simone Tosi (Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano Bicocca) e da Sonia Bertolini, Valentina Goglio e Marinella Vercelli (Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino). I due gruppi di ricerca si sono confrontati in diversi seminari sempre in modalità da remoto.

terrogati su aspetti relativamente analoghi. In primo luogo si è indagata l'organizzazione del lavoro da remoto, le ripercussioni sui livelli di produttività, nonché le conseguenze sull'autonomia, il controllo e la cooperazione lavorativa. Un secondo aspetto è relativo alla conciliazione tra i diversi tempi di vita e come questa sia cambiata rispetto al periodo precedente alla pandemia per quanto riguarda sia le lavoratrici sia i lavoratori. Infine un terzo asse è relativo al rapporto tra lavoratori, imprese e organizzazioni sindacali e le strategie sindacali di tutela messe in campo di fronte al lavoro da remoto. Nel percorso di indagine, l'analisi sociologica si è intrecciata con quella giuridica, nel confronto con un quadro normativo che, da un lato, è stato segnato dalla regolamentazione emergenziale, dall'altro, in una prospettiva più generale, impone una riflessione sulla tenuta e interpretazione delle categorie e regole del lavoro subordinato nonché sulle fonti e sui processi di regolazione.

L'intero lavoro di campo si è svolto quasi completamente attraverso la strumentazione tecnologica con interviste e focus group svolti online o telefonicamente. L'utilizzo di queste modalità ha reso estremamente facile l'accesso al campo e il confronto diretto con i membri del gruppo di ricerca, ma ha ridotto l'informalità degli incontri. Non si tratta solo della separazione artificiale introdotta da uno schermo, ma anche del fatto che la mancanza di contatto fisico e della presenza immediata dell'altro con il suo linguaggio non verbale costringe a essere più cauti nelle conversazioni. La forza delle relazioni sociali faccia a faccia è stata progressivamente sostituita dalla necessaria prudenza che tuttavia ha prodotto anche lontananza.

Il lavoro da remoto sperimentato durante la pandemia è stato quasi esclusivamente svolto dalle proprie abitazioni private evidenziando anche notevoli difficoltà per quanto riguarda le connessioni informatiche e la disponibilità disomogenea della strumentazione. Le diseguaglianze nell'accesso alle tecnologie digitali si sono così spesso sovrapposte a quelle sociali. Le variazioni nella possibilità di lavorare da remoto sono legate non solo alle disponibilità di connessioni, ma anche alla mansione e al settore produttivo. In effetti, solo alcuni settori (ad esempio, quello assicurativo-bancario) e alcune professioni svolte prevalentemente da uomini (solitamente quelle connesse ad alti livelli di qualificazione) erano precedentemente interessate dal lavoro da remoto.

La possibilità di lavorare da casa è stata quindi estremamente diseguale sulla base della mansione, del settore, delle connessioni disponibili, del tipo di abitazione e della composizione della famiglia. Le difficoltà nel lavoro da remoto durante la pandemia, in una situazione eccezionale, ha dovuto poi confrontarsi con i diversi adulti che competevano per lo stesso spazio dovendo talvolta anche provvedere al lavoro domestico e alla cura dei figli.

Gli otto saggi di cui è composto questo volume quindi cercano di indagare le ripercussioni di questa situazione relativamente prolungata, analizzando le esperienze dei diversi attori che si sono dovuti confrontare con questa improvvisa trasformazione che potrebbe finire per riverberarsi nel prossimo futuro sia sui comportamenti di lavoratrici e lavoratori sia sul quadro normativo.

Tecnologie al lavoro nei processi produttivi e riproduttivi *

Devi Sacchetto

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Innovazione tecnologica e processi lavorativi. – 3. Lavoro da remoto riproduzione sociale. – 4. Conclusioni.

1. Introduzione

Nell'agosto del 2021, poco dopo aver prenotato una stanza in una città italiana per un Convegno a cui dovevo partecipare ho ricevuto un messaggio dall'albergo a tre stelle che mi riepilogava alcune informazioni: «Reception aperta dalle ore 8 alle ore 10 per check-out e dalle ore 10 alle ore 14 per assistenza ospiti pre-check-in. Dalle 14 fino alle ore 8 del giorno dopo servizio virtuale tramite cellulare e/o WhatsApp nr ... I check-in saranno fatti solo in modalità self check-in – istruzioni adeguate saranno date il giorno dell'arrivo». Passati alcuni minuti un'ulteriore e-mail, firmata con il solo nome di battesimo, mi faceva presente che, data la struttura dell'albergo, non si poteva garantire una stanza silenziosa, come avevo richiesto. Questi due messaggi, il primo “automatico” il secondo di una persona fisica evidenziano come dietro all'applicazione delle innovazioni tecnologiche rimane una forza lavoro che opera sovente da remoto. Si tratta di lavoratori “fantasma” che vengono progressivamente eliminati dalla vista del consumatore, ma che in realtà costituiscono l'organigramma su cui si basano molte applicazioni tecnologiche¹. La forza lavoro può anche essere ridotta a una sequenza di nu-

* Ringrazio Francesco Campolongo, Ferruccio Gambino e Francesco Eugenio Iannuzzi per la lettura attenta e i suggerimenti.

¹ A. CASILLI, *Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo*, Feltrinelli, Milano, 2020.

meri, ma come evidenzia il caso di Amazon Mechanical Turk, essa rimane un elemento centrale nei processi lavorativi².

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno modificato profondamente molti posti di lavoro nei settori più diversi. Nel corso dell'ultimo biennio, la contingenza derivante dalla pandemia ha evidenziato come queste trasformazioni possano essere molto più articolate di quanto sperimentato fino alla fine del 2019. In effetti, l'impatto del Covid-19 sulla vita lavorativa di milioni di persone è stato enorme, determinando cambiamenti profondi, seppure temporanei. L'applicazione massiva del lavoro da remoto ha fornito un contesto privilegiato per osservare empiricamente le conseguenze di questa modalità rivelando le tensioni interpretative intorno a questo tema nonché la necessità di superare la mera descrizione.

La divisione tra lavoratori che erano considerati essenziali e che quindi dovevano continuare a operare in presenza e quanti invece potevano lavorare da casa ha prodotto un certo dibattito in merito all'economia fondamentale³. Come è emerso durante la pandemia, per una parte consistente dei lavoratori il lavoro da remoto è "tecnologicamente" possibile, sebbene la comunicazione in presenza sembra rimanere una forma di cooperazione vitale per gestire il lavoro di gruppo e per sostenere i processi di innovazione⁴. Mentre a lungo il lavoro da remoto è stato osteggiato e svolto da un esiguo numero di professionisti, molti dei quali uomini, improvvisamente è diventato centrale per sostenere i processi produttivi a livello internazionale. Tuttavia, se le interconnessioni garantite dalla rete informatica parevano destinate a modificare per sempre il modo di operare, in realtà, nei mesi in cui scriviamo, fine estate 2021, sono molte le spinte a ritornare "in presenza". Le tensioni tra il lavoro in presenza e a distanza, almeno per quelle mansioni per cui quest'ultimo è possibile, evidenziano come l'applicazione delle tecnologie non solo sia legata a elementi quali la cooperazione, il controllo e l'autonomia, ma si estenda anche in modo importante ai tempi e all'organizzazio-

²L. IRANI, *Difference and dependence among digital workers: The case of Amazon Mechanical Turk*, in *South Atlantic Quarterly*, 114(1), 2015, pp. 225-234; E. WAHAL, *L'esternalizzazione ai tempi del lavoro digitale: il caso Amazon Mechanical Turk*, in *Economia e Società Regionale*, 33(3), 2015, pp. 143-158.

³J. FROUD-S. JOHAL-M. MORAN-A. SALENTO-K. WILLIAMS (Collettivo per l'Economia Fondamentale), *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 2018.

⁴B. CHRISTIE-M. HEPWORTH, *Towards the sustainable e-region*, in J. WILSDON (a cura di), *Digital Futures. Living in a Networked World*, Routledge, London, 2001, pp. 140-162.

ne della vita quotidiana⁵. In effetti, la questione del lavoro in presenza o da remoto non si limita solo alle relazioni lavorative chiamando in causa interessi diversi. La rottura del normale corso dei processi produttivi e riproduttivi causati dalla pandemia permette quindi di riflettere su alcuni aspetti del lavoro e della cosiddetta “questione tecnologica”⁶.

In questo saggio mantenendo un’attenzione alle riflessioni sul lavoro da remoto, ci soffermeremo in particolare su due tra i principali argomenti affrontati dalla letteratura sull’impatto delle innovazioni tecnologiche. La prima questione attiene ai cambiamenti nei mercati del lavoro, nelle mansioni e nell’organizzazione dei processi lavorativi. La seconda, invece, è relativa alle ripercussioni delle innovazioni tecnologiche nel rapporto tra processi lavorativi e riproduttivi.

2. Innovazione tecnologica e processi lavorativi

L’avanzamento continuo delle tecnologie ha prodotto un ampio dibattito sulle implicazioni che esse hanno nei processi lavorativi, nelle relazioni sociali e più in generale nella vita quotidiana. Si tratta di una discussione che non è certo nuova, poiché l’applicazione delle tecnologie ai processi produttivi modifica in modo esteso i rapporti sociali nelle diverse società⁷. Nei primi due decenni del 1800 le lotte dei cosiddetti luddisti in Inghilterra diventarono così estese che furono dispiegati dodicimila uomini per riportare l’ordine, un numero ben superiore alle truppe con cui il Duca di Wellington era giunto nella penisola iberica nel 1808⁸. La strategia luddista è stata presto attaccata nel nome del progresso, stigmatizzata come una follia di persone arretrate e primitive contrarie ai macchinari. Tuttavia, come gli storici hanno ricostruito⁹ i luddisti non erano contrari alle macchine o alla tecnologia in

⁵ F.E. IANNUZZI-S. ROITMAN, *Il virus del lavoro da remoto. Appunti per una ricerca*, in D. CERSOSIMO-F. CIMATTI-F. RANIOLO (a cura di), *Studiare la pandemia. Diseguaglianze e resilienza ai tempi del Covid-19*, Donzelli, Roma, 2020, pp. 666-673.

⁶ D. NOBLE, *La questione tecnologica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

⁷ R. PANZIERI, *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, Einaudi, Torino, 1976; R. PANZIERI, *Il lavoro e le macchine. Critica dell’uso capitalistico della tecnologia* (introduzione e cura di A. Cengia), Ombre Corte, Verona, 2020.

⁸ E.J. HOBBSWAM, *Studi di storia del movimento operaio*, Einaudi, Torino, 1972, p. 10.

⁹ *Ibidem*; D. NOBLE, *La questione tecnologica*, cit.; E.P. THOMPSON, *Società patrizia, cultura plebea*, Einaudi, Torino, 1981.

quanto tali. Piuttosto, quell'ampio movimento costituito da operai, piccola borghesia produttiva e commercianti, si opponeva ai cambiamenti dei rapporti sociali che le innovazioni tecnologiche apportavano.

L'innovazione tecnologica integra continuamente sempre nuovi aspetti connessi al processo lavorativo contribuendo, insieme con altre variabili, a modificare le relazioni interne al processo di lavoro e "meccanizzando" conoscenze e saperi del lavoro vivo. Si tratta, intanto, di un'industrializzazione delle "informazioni", come nel caso dei cosiddetti *big data*, ma anche delle conoscenze attraverso processi di centralizzazione e standardizzazione. Se molte mansioni vengono incorporate nelle macchine, solitamente dopo che l'attività umana è stata meccanizzata, gli avanzamenti scientifici trovano sempre più un'applicazione diretta alle attività produttive riprodotto le operazioni lavorative. In ogni caso il valore incorporato nelle merci sembra sempre più connesso alla quantità di conoscenze di cui esse sono intessute.

Nel dibattito pubblico, l'impatto delle innovazioni tecnologiche sui posti di lavoro non ha mancato di sollevare scenari apocalittici per la forza lavoro¹⁰. Le notizie sul fatto di poter ottenere al proprio domicilio il prodotto acquistato su una piattaforma attraverso un drone oppure di viaggiare in auto e magari contemporaneamente seguire l'ultima serie di Netflix sul proprio *laptop* finiscono per descrivere un mondo del lavoro privo di umani. In realtà, gli studi sull'impatto delle innovazioni tecnologiche restituiscono un quadro molto più complesso e articolato che solo raramente arriva ad un grande pubblico, di solito distratto e voglioso di emozioni forti. Mentre alcuni ricercatori pongono l'attenzione sui risvolti positivi o negativi dell'applicazione delle tecnologie nei processi lavorativi, altri hanno sottolineato il loro effetto di sostituzione della forza lavoro o, alternativamente, di miglioramento delle condizioni lavorative.

La ricerca forse più nota, tanto da suscitare un'ampia risonanza nei media internazionali, è sicuramente quella di Carl Benedikt Frey e Michael Osborne¹¹ che, analizzando 702 occupazioni, hanno rilevato come il 47% delle stesse fossero a rischio. Basandosi su uno studio delle occupazioni negli Stati Uniti i due ricercatori analizzano un insieme di mansioni sia manuali sia intellettuali e stimano la probabilità di una loro sostituzione con macchinari. Le critiche metodologiche e teoriche alla loro ricerca hanno riguardato vari

¹⁰ T. MASTROBUONI, *Industria, il mondo in mano ai robot. Ma il lavoro resisterà all'automazione*, in *La Repubblica*, 6 febbraio 2017.

¹¹ C. FREY-M. OSBORNE, *The future of employment: How susceptible are jobs to computerization?*, Oxford Working Paper, Oxford, September 2013.

aspetti¹², ma due punti sembrano essere centrali. Il primo, di natura tecnica e metodologica, riguarda l'impatto stesso delle tecnologie sui posti di lavoro, sulle mansioni e sulla struttura dei compiti. Il secondo, invece, è relativo al contesto in cui si svolgono i processi produttivi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'effetto di trasformazione e/o sostituzione delle tecnologie sulle mansioni è di fatto parziale almeno nel breve e medio periodo¹³. Le mansioni che i lavoratori svolgono sono, infatti, solitamente composte da più compiti, alcuni dei quali possono effettivamente essere sostituiti da robot o tecnologie, mentre altri invece possono essere trasformati e, altri ancora, lasciati intatti. Inoltre, come ha efficacemente notato Sabine Pfeiffer¹⁴ nel suo studio sulle fasi di assemblaggio delle fabbriche automobilistiche ad alto contenuto di tecnologia (la cosiddetta industria 4.0), ogni operaio addetto alla linea di assemblaggio automatizzata è costretto ad intervenire dalle 20 alle 30 volte in un singolo turno di lavoro per evitare che il processo produttivo si fermi.

Le ricerche sui processi di automazione hanno messo in luce come la robotizzazione e in generale la sostituzione della forza lavoro con macchinari riguarda prevalentemente le mansioni più standardizzate nelle quali i margini di discrezionalità sono limitati¹⁵. Non a caso le analisi dell'ILO sottolineano come alcuni Paesi del cosiddetto Sud Globale, nei quali è stata spostata larga parte della produzione manifatturiera, corrono i maggiori rischi di perdite di posti di lavoro a causa dell'automazione¹⁶. Minore attenzione è stata posta sui modi in cui le innovazioni tecnologiche possano, nel medio-lungo periodo, migliorare i livelli salariali grazie a nuove professioni che si dotino di competenze di più alto livello. Le nuove tecnologie paiono, infatti, imporre una forte ricombinazione delle mansioni lavorative che tuttavia sono più visibili solo in determinati contesti. Alcuni ricercatori hanno sostenuto come l'impatto delle tecnologie vada nella direzione di ampliare la polarizzazione

¹² L. WILLCOCKS, *Robo-Apocalypse cancelled? Reframing the automation and future of work debate*, in *Journal of Information Technology*, 35(4), 2020, pp. 286-302.

¹³ S. PFEIFFER, *Industry 4.0 in the Making – Discourse Patterns and the Rise of Digital Despotism*, in K. BRIKEN-S. CHILLAS-M. KRZYWDZINSKI-A. MARKS (a cura di), *The New Digital Workplace. How Technologies Revolutionise Work*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2017, pp. 21-41.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ C. FREY-M. OSBRONE, *The future of employment*, cit.

¹⁶ J.H. CHANG-P. HUYNH, *ASEAN in transformation: the future of jobs at risk of automation*, in *ILO*, Working Paper n. 9, Geneva, 2016.

dei mercati dal lavoro secondo una traiettoria che vede sempre più rarefarsi le occupazioni a media qualificazione e concentrarsi nei poli opposti delle mansioni ad alta e bassa qualificazione¹⁷. Tuttavia, altri autori, hanno suggerito come siamo in presenza di una semplificazione progressiva delle professioni complesse e di una richiesta di maggiori capacità per le professioni elementari¹⁸.

Occorre inoltre sottolineare come la forza lavoro possiede ancora livelli di flessibilità e capacità professionali non sempre sostituibili dai macchinari, mentre d'altra parte è evidente che una parte dei consumatori continua a preferire un servizio offerto da soggetti in carne e ossa, in particolare là dove il prodotto è esclusivo. Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è che nei contesti lavorativi la forza lavoro mette in campo una combinazione sempre diversa di capacità professionali sulla base delle variabili che si manifestano di volta in volta.

Nell'abbuffata tecnologica degli ultimi anni, vari contributi si sono soffermati sulla questione delle nuove forme di controllo che permettono sovente un'intensificazione del lavoro¹⁹ grazie a processi di razionalizzazione e di standardizzazione²⁰. Se alcuni ricercatori hanno evidenziato il ruolo delle tecnologie nel facilitare la cooperazione anche a distanza favorendo la flessibilità e l'autonomia²¹, scarsa è stata la riflessione sul rapporto tra nuove tecnologie e processi di sindacalizzazione²².

¹⁷ OECD, *OECD Employment Outlook 2017*, OECD Publishing, Paris, 2017; D. AUTOR-D. DORN, *The Growth of Low-Skill Service Jobs and the Polarization of the U.S. Labor Market*, in *American Economic Review*, 103(5), 2013, pp. 1533-1597; M. GOOS-A. MANNING-A. SALOMONS, *Job polarization in Europe*, in *American Economic Review*, 99(2), 2009, pp. 58-63.

¹⁸ E. ARMANO-S. COMINU, *Connettività e capacità umana nella trasformazione digitale*, in C. BENVENÜ-N. CUPPINI-M. FRAPPORTI-F. MILESI-M. PIRONE (a cura di), *Capitalismo 4.0. Genealogia della rivoluzione digitale*, Meltemi, Milano, 2021, pp. 111-128.

¹⁹ C. KELLIHER-D. ANDERSON, *Doing more with less? Flexible working practices and the intensification of work*, in *Human Relations*, 63(1), 2010, pp. 83-106; D. FONTANA, *Digitalizzazione industriale. Un'inchiesta sulle condizioni di lavoro e salute*, Franco Angeli, Milano, 2021.

²⁰ K. BRIKEN-S. CHILLAS-M. KRZYWDZINSKI-A. MARKS (a cura di), *The New Digital Workplace*, cit.

²¹ Y. BARUCH, *Teleworking: Benefits and Pitfalls as Perceived by Professionals and Managers*, in *New Technology, Work and Employment*, 15(1), 2000, pp. 34-49.

²² T. GEELAN, *Introduction to the Special Issue-The internet, social media and trade union revitalization: Still behind the digital curve or catching up?*, in *New Technology, Work and Employment*, 36(2), 2021, pp. 123-139.

Il secondo aspetto che qui vorremmo brevemente analizzare riguarda il contesto in cui avvengono i processi lavorativi mettendo in luce in particolare il ruolo delle istituzioni nella regolazione dei processi socio-economici e l'influenza dei diversi mercati del lavoro con la loro specifica composizione della forza lavoro. Molti degli approcci che si soffermano sulle trasformazioni indotte dalle nuove tecnologie tendono a trascurare il fatto che le innovazioni vengono messe in campo in modo differenziato a seconda dei Paesi, dei settori produttivi e delle forme della riproduzione sociale. Definendo precisamente le traiettorie e le ripercussioni sociali ed economiche delle innovazioni tecnologiche indipendentemente dal contesto, si corre infatti il rischio di cadere nella trappola di un determinismo tecnologico che affida alla macchina la capacità di imporre condizioni sociali univoche e predefinite²³. Oggi, come nel passato, per comprendere “la questione delle macchine” occorre tenere in considerazione, dunque, la conformazione dell'attuale sistema produttivo e le regolazioni sociali.

Secondo alcuni ricercatori le innovazioni potrebbero produrre situazioni “win-win” come nel caso dell'industria 4.0 tedesca nella quale lo stato, le associazioni imprenditoriali e sindacali oltre che i centri di ricerca dovrebbero sostenere un processo di aggiornamento competitivo migliorando anche le condizioni di lavoro²⁴. Le evidenze empiriche paiono tuttavia smentire tale ipotesi, soprattutto perché il punto di vista della forza lavoro sembra svanire sopraffatto dal rumore continuo dei macchinari²⁵ o dal loro spostamento in altri luoghi.

Il ruolo delle istituzioni è, inoltre, cruciale rispetto alla tolleranza o meno alla crescente informalizzazione delle pratiche del lavoro²⁶ che possono garantire il mantenimento, o addirittura, lo sviluppo di processi produttivi a bassa tecnologia a scapito di macchinari evoluti ma costosi. Come nel caso dei lavoratori marittimi²⁷, anche in terraferma forza lavoro a basso costo muove

²³ P. THOMPSON-K. LAASER, *Beyond technological determinism: revitalising labour process analyses of technology, capital and labour*, in *Work in the Global Economy*, 1(1-2), 2021, pp. 139-159.

²⁴ S. PFEIFFER, *Industry 4.0 in the Making*, cit.

²⁵ K. BRIKEN, *Welcome in the machine: Human-machine relations and knowledge capture*, in *Capital & Class*, 44(2), 2020, pp. 159-171.

²⁶ F. BAGNARDI, *Manufacturing Informality: Global production networks and the reproduction of informalized labour regimes in Europe's peripheries*, PhD Thesis, Department of Social and Political Science, European University Institute, Firenze, 2021.

²⁷ D. SACCHETTO, *Fabbriche galleggianti*, Jaca Book, Milano, 2009.

solitamente tecnologie arretrate. La storica francese Marianne Debouzy studiando le trasformazioni del lavoro negli Stati Uniti sottolineava, inoltre, come i processi di automazione non sono uniformi: mentre le nuove tecnologie sono appannaggio degli operai bianchi, gli africano-americani si trovano più spesso dove il livello tecnologico è basso²⁸.

La caratteristica dell'epoca contemporanea è la presenza di un ampio spettro di situazioni occupazionali dal punto di vista sia contrattuale sia delle condizioni di lavoro. Nel caso dell'agricoltura intensiva in Italia è possibile ad esempio notare processi lavorativi con differenze tecnologiche importanti legate ai diversi contesti socio-economici e alla composizione della forza lavoro²⁹.

Anche nel caso cinese, sicuramente molto complesso, è possibile notare come la forte attività istituzionale nei processi lavorativi e nella regolazione della composizione del lavoro interagisce con larghi investimenti tecnologici per garantire efficienza produttiva³⁰. Questi casi evidenziano come le trasformazioni tecnologiche siano un processo aperto e continuamente in tensione, tanto da poter produrre ricadute diverse³¹. La ripresa economica iniziata nel 2021 ha evidenziato in diversi Paesi industrializzati una certa carenza di forza lavoro, secondo una tendenza che nel periodo precedente era già stata segnalata anche Cina e in alcuni Paesi dell'Europa orientale. Si tratta di un fenomeno connesso a diversi variabili, tra cui anche la questione demografica che raramente però entra nelle discussioni sul rapporto tra tecnologia e livello di occupazione.

Questi elementi sono sovente scarsamente evidenziati da quanti tendono a porre la questione dell'automazione come un gioco tra vincenti e perdenti, o alternativamente a sottolineare gli aspetti positivi e negativi. La prospettiva binaria riflette il modo in cui il rapporto tra il lavoro umano e le macchine

²⁸ M. DEBOUZY, *Travail et travailleurs aux États-Unis*, Éditions La Découverte, Paris, 1984.

²⁹ D. PERROTTA, *Processing tomatoes in the era of the retailing revolution: mechanization and migrant labour in northern and southern Italy*, in A. CORRADO-C. DE CASTRO-D. PERROTTA (a cura di), *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, Routledge, London, 2017, pp. 58-76; V. PIRO, *Migrant Farmworkers in 'Plastic Factories'*, *Investigating Work-Life Struggles*, Palgrave Macmillan, Cham, 2021.

³⁰ K.W. CHAN, *A China Paradox: Migrant Labor Shortage amidst Rural Labor Supply Abundance*, in *Eurasian Geography and Economics*, 51(4), 2010, pp. 513-530; PUN NGAI, *Cina, la società armoniosa*, a cura di F. Gambino-D. Sacchetto, Jaca Book, Milano, 2012.

³¹ K. BRIKEN-S. CHILLAS-M. KRZYWDZINSKI-A. MARKS, *Labour Process Theory and the New Digital Workplace* in K. BRIKEN-S. CHILLAS-M. KRZYWDZINSKI-A. MARKS (a cura di), *The New Digital Workplace. How Technologies Revolutionise Work*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2017, pp. 1-21.

è sovente concettualizzato, vale a dire come se fosse possibile stabilire confini precisi tra le nuove pratiche lavorative, le relazioni di potere e il cambiamento nei rapporti sociali tra gli stessi lavoratori e le direzioni aziendali³².

Gli algoritmi, per esempio, includono direttamente sia il comando sia il controllo dei processi lavorativi e della loro esecuzione sia infine il risultato finale. Come è stato sottolineato, l'algoritmo è una sequenza di informazioni, fornite alla forza lavoro sotto forma di indicazioni, che sono elaborate sulla base del già conosciuto, funzionando come una «valorizzazione dell'anacronismo»³³. In questi anni la conoscenza attraverso algoritmi è stata elevata a una posizione superiore nella cultura a scapito della conoscenza esperienziale giudicata come superstiziosa e illegittima. La conoscenza attraverso gli algoritmi è così assunta a universale, mentre quella basata sull'esperienza (pratica) è svalutata in quanto contestualizzata al tempo e allo spazio³⁴. Il governo del lavoro attraverso algoritmi che vorrebbe imporsi come razionalità tecnologica, in realtà occulta il fatto che si tratta di un'operazione politica che plasma l'organizzazione sociale³⁵. L'innovazione tecnologica e soprattutto la sua applicazione devono quindi intendersi come metodi di organizzazione e gestione dei rapporti sociali non solo dei sistemi produttivi ma anche di quelli riproduttivi³⁶.

3. Lavoro da remoto e riproduzione sociale

In questa sezione ci soffermeremo, in particolare, sulla questione della sovrapposizione tra i processi di produzione e di riproduzione sociale che durante il periodo pandemico è stata particolarmente evidente³⁷. La compe-

³²J. AROLES-N. MITEV-F. DE VAUJANY, *Mapping Themes in the Study of New Work Practices*, in *New Technology, Work and Employment*, 34(3), 2019, pp. 285-299.

³³M. RICCIARDI, *Il presente assoluto. Macchine, rivoluzioni e algoritmi*, in C. BENVIGNÙ-N. CUPPINI-M. FRAPPORTI-F. MILESI-M. PIRONE, *Capitalismo 4.0.*, cit., pp. 93-110, p. 104.

³⁴S.A. MARGLIN, *The Dismal Science. How thinking like an Economist Undermines Community*, Harvard University Press, Cambridge, 2008, p. 132.

³⁵D. STARK-I. PAIS, *Algorithmic Management in the Platform Economy*, in *Sociologica*, 14(3), 2020, pp. 47-72.

³⁶C. BENVIGNÙ-N. CUPPINI-M. FRAPPORTI-F. MILESI-M. PIRONE, *Capitalismo 4.0.*, cit.

³⁷G. ALBERTI-D. SACCHETTO-F.A. VIANELLO, *Spazio e tempo nei processi produttivi e riproduttivi*, in *Sociologia del lavoro*, 146, 2017, pp. 7-24.

netrazione del sistema produttivo e della riproduzione complessiva della società non è certo un fenomeno nuovo anche se la sovrapposizione tra i diversi spazi e tempi era stata ridotta nel corso del XX secolo, e in particolare dopo la Seconda guerra mondiale. Uno degli esempi più evidenti di questa connessione è sicuramente rappresentato da quanto Henry Ford mette in campo nel primo decennio del XX secolo per contrastare la fuga operaia dalle prime massacranti linee di assemblaggio. Nel 1913 Ford crea il Dipartimento di sociologia e pochi mesi dopo incrementa i salari a 5 dollari al giorno riservati però a quanti erano disponibili a essere sottoposti al controllo sulla vita quotidiana dell'intera famiglia da parte dei ricercatori³⁸. Da questo punto di vista il fordismo non è quindi, come gli esegeti del postfordismo hanno sostenuto, un compromesso tra lavoro e capitale con una regolazione dei rapporti produttivi mediati dallo Stato³⁹. Piuttosto è un sistema autoritario di produzione imposto dalla catena di montaggio che si estende nella vita quotidiana e che avrebbe dovuto creare un nuovo tipo di lavoratore (e lavoratrice) autodisciplinato⁴⁰. La sindacalizzazione che, finalmente, arriva alla Ford nei primi anni 1940 incrinerà il progetto politico fordista di organizzazione sociale e la costruzione dell'uomo (e della donna) nuovo parcellizzato, progetto che tuttavia sarà successivamente ripreso in ampie aree del pianeta. La riproduzione sociale, infatti, non cessa di essere un elemento centrale dei processi lavorativi perché la società «è il database dell'algoritmo che [...] riproduce tanto la divisione sessuale del lavoro, quanto la sua gerarchizzazione lungo la linea del colore. Le innovazioni tecniche, infatti, incorporano continuamente potere sociale e lo riproducono nella messa al lavoro»⁴¹.

La questione della riproduzione sociale è sicuramente stato un elemento centrale durante la pandemia, quando è emerso con forza il processo di aziendalizzazione delle abitazioni private. Si tratta di un fenomeno di lungo periodo di inglobamento della sfera privata, delle relazioni e delle abitudini familiari nel processo lavorativo. Diversamente da quanti avevano sottolineato «la

³⁸ S. MEYER III, *The five-dollar day*, State University of New York Press, Albany, 1981.

³⁹ F. GAMBINO, *Critica del fordismo della scuola regolazionista*, in E. PARISE (a cura di), *Stato Nazionale, lavoro e moneta*, Liguori Editore, Napoli, 1997, pp. 215-240.

⁴⁰ M. MAY, *The Historical Problem of the Family Wage: The Ford Motor Company and the Five Dollar Day*, in *Feminist Studies*, 8(2), 1982, pp. 399-424.

⁴¹ P. RUDAN, *Riproduzione sociale e tecnologie del dominio: capitale, dominio maschile, mobilità*, in C. BENVENÙ-N. CUPPINI-M. FRAPPORTI-F. MILESI-M. PIRONE, *Capitalismo 4.0.*, cit., pp. 75-92, p. 88.

domestication del luogo di lavoro”⁴², nel corso degli ultimi trent’anni si è evidenziata un’espansione delle regole tipiche del luogo di lavoro nella società e nella sfera privata, un’espansione che si è dilatata ulteriormente per coloro che svolgono un’attività di lavoro autonomo. La porosità degli orari di lavoro che devono sempre più combinarsi con le esigenze “immediate” delle imprese finiscono per restringere la libertà di gestione del proprio tempo libero e delle proprie relazioni private⁴³. Le ripercussioni del lavoro salariato, o anche del lavoro autonomo, sui processi di riproduzione sociale sono quindi una delle caratteristiche della contemporaneità che durante la pandemia si sono estese a diversi milioni di persone. In generale, solo raramente la rottura dell’orario di lavoro normato ha portato a un’autorganizzazione del tempo di lavoro per i lavoratori salariati e per quelli autonomi. Piuttosto, la pandemia pare aver acuito il processo di lavorizzazione dei rapporti familiari, poiché questi ultimi sono stati sottoposti ai tempi e alle modalità dei processi lavorativi⁴⁴. Il lavoro da remoto infatti implica sovente non solo il ricorso a familiari e amici per risolvere le problematiche legate, ad esempio, al funzionamento di certi programmi informatici, ma anche la riorganizzazione delle abitazioni e dei propri consumi⁴⁵. La riprogettazione degli spazi delle abitazioni, in particolare nelle città costringono a uno sforzo e a una contrattazione tra i diversi membri della famiglia, soprattutto quando più di un membro lavora da remoto. Lo stesso abbigliamento, il radersi, il truccarsi, e tutte le altre attività che ogni individuo mette in campo per recarsi in un posto di lavoro possono assumere significati diversi quando ci si deve connettere online.

D’altra parte, lo spazio casalingo ha un suo potere disciplinare tale da condizionare un individuo iperconnesso che media sia i rapporti sociali e lavorativi sia i contenuti stessi della socialità e delle prestazioni lavorative. La propria abitazione è sovente ritenuta un contesto meno alienante del luogo di lavoro, ma l’organizzazione delle relazioni sociali all’interno della famiglia può produrre la necessità di riequilibrare tempi e mansioni. Contemporaneamente, il lavoro da remoto svolto dalla propria abitazione implica un confron-

⁴² S. BOLOGNA, *Dieci tesi per la definizione di uno statuto del lavoro autonomo*, in S. BOLOGNA-A. FUMAGALLI (a cura di), *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1997, pp. 13-42.

⁴³ R. ANDRIJASEVIC-D. SACCHETTO, *Il just-in-time della vita. Reti di produzione globale e compressione spazio-temporale alla Foxconn*, in *Stato e mercato*, 3, 2017, pp. 383-420.

⁴⁴ V., ad es., il capitolo di V. PIRO-A.I. ROMENS-G. ALBERTI in questo volume.

⁴⁵ M. GREGG, *Work’s Intimacy*, Polity Press, Cambridge, 2011.

to sporadico con i propri colleghi di lavoro, mentre anche le pause dal lavoro, in particolare per le donne con figli, sono riempite da relazioni sociali familiari. Per quanto il lavoro da remoto possa conciliare i tempi dedicati alla famiglia con i tempi del lavoro, si tratta sovente di un appiattimento dell'individuo sulle questioni private. In breve, si dà troppo facilmente per scontato che il tempo dedicato alla famiglia sia sempre un momento di arricchimento per l'individuo.

Se i posti di lavoro possono originare un certo stress per mantenere una rappresentazione adeguata al contesto – in termini, ad esempio di conversazioni e vestiario, ma anche di cultura lavorativa – d'altra parte lavoratori e lavoratrici da remoto possono percepire un senso di isolamento e soffrire per l'erosione dei rapporti sociali. Mentre la propria abitazione è sovente considerata uno spazio affettivamente “caldo”, il lavoro da remoto può ridurre lo spazio di una socialità casuale e di un incontro inaspettato. Se per le donne il lavoro salariato fuori casa ha costituito uno dei principali percorsi emancipativi che ha sostenuto anche una divisione del lavoro domestico meno iniqua, il ritorno all'interno delle mura domestiche può riportarle nell'alveo di rapporti tradizionali basati sulla donna come il centro del focolare domestico.

Il lavoro da remoto modifica il rapporto tra i tempi dedicati al lavoro retribuito e i tempi dedicati al lavoro domestico, con sovrapposizioni e intrecci tra le due dimensioni che incidono nella distribuzione del carico di lavoro domestico e di cura, ma anche nell'efficienza lavorativa. La possibilità di prendersi pause regolari o di rispondere alla telefonata del/la proprio/a partner può essere talvolta considerata un lusso che non è permesso nei posti di lavoro. Tuttavia, è evidente che la pandemia ha solo accentuato alcune tendenze perché molte persone già precedentemente operavano da casa fuori dall'orario di lavoro, magari controllando l'email la sera o finendo la stesura o la lettura di un qualche report durante il fine settimana. L'integrazione della tecnologia nelle varie sfere della nostra vita quotidiana in particolare negli spazi urbani, mentre garantisce la possibilità di svolgere alcune mansioni da (quasi) un qualsiasi luogo, produce anche una connessione psicologica al lavoro che talvolta assume caratteristiche coercitive⁴⁶.

Come ampiamente ricostruito in alcuni contributi⁴⁷, la letteratura sembra

⁴⁶ Ivi, p. 50.

⁴⁷ A.I. ROMENS, *Lavoro da remoto, conciliazione tra tempi di vita e lockdown: per una prospettiva di genere*, in *Sociologia del lavoro*, 160, 2021, pp. 224-243.